



TURCHIA

Questo mese la rubrica Altrove ci porta in Turchia, “a cavallo” tra Europa e Asia. Abbiamo intervistato Giacomo, che vi ha appena trascorso un anno e la Famiglia Assalini, del Centro locale di Brescia, che l'anno scorso ha ospitato Pinar.

Giacomo Di Noto - Centro locale di Ancona - Anno in Turchia 2007/2008

La Turchia era la tua prima scelta? Che cosa ti incuriosiva e che cosa ti ha spinto a scegliere questa destinazione?

All'inizio avrei voluto andare in India, ma poi in accordo anche con la mia famiglia, ho scelto la Turchia, perché desideravo un'esperienza in un Paese “alternativo”. Ricordavo inoltre un viaggio in Turchia con i miei genitori, quando ero piccolo e la cordialità del popolo turco. La Turchia mi incuriosiva perché è un Paese molto particolare, in forte crescita economica e sociale, a cavallo tra islam e occidente, con una lingua piuttosto difficile da imparare e che rappresentava quindi una sfida importante.

Come era strutturata la scuola?

Io ho frequentato una scuola pubblica preparatoria all'università, di circa 1.500 studenti, quasi tutti provenienti da famiglie abbastanza povere. I ragazzi studiano moltissimo per entrare all'università perché la selezione è molto dura ed è importantissimo il punteggio che si ottiene al test finale. Andavo a scuola dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 15.30 e le classi erano strutturate come in Italia. Ho frequentato le lezioni regolarmente, senza un piano di studi personalizzato, studiando storia turca, storia dell'impero ottomano, matematica, fisica.

Una cosa curiosa della scuola turca è che gli studenti non sono obbligati a seguire l'insegnante durante la lezione, ma non fatevi trarre in inganno da questo: è una scuola molto impegnativa e i ragazzi studiano per la maggior parte del tempo.



In quale città hai trascorso il tuo anno?

Abitavo ad Istanbul, una città grandissima e bellissima, abitata da ben 15 milioni di persone. La mia famiglia proveniva dalla parte asiatica della città, quella residenziale e più antica, più orientale ed esotica. La mia famiglia era composta di papà, mamma e due fratelli di 16 e 7 anni. Il rapporto con loro è stato fantastico, ci siamo trovati in ottima sintonia e proprio recentemente mio fratello maggiore è venuto a trovarmi in Italia, dopo il mio rientro.

Come si svolgeva la tua “giornata tipo”?

Mi svegliavo alle 7.15 e apprezzavo molto il fatto di poter andare a scuola a piedi, in quanto distava soltanto 100 metri da casa. Come ho detto, dalle 8 alle 15.30 stavo a scuola, compresa la pausa pranzo. Poi nel pomeriggio uscivo con qualche amico.

Qual è stato, se c'è stato, l'avvenimento che per la prima volta ti ha fatto sentire veramente “a casa”?

Verso la fine di novembre c'è la giornata in cui la Turchia ricorda le proprie vittime e la ricorrenza si festeggia con un grande pranzo in famiglia. In quell'occasione il mio papà ha annunciato a tutta la famiglia di



avere un nuovo figlio: il più grande e quello arrivato per ultimo. Mi sono davvero sentito parte della famiglia per la prima volta ed emozionato per le parole che avevo sentito dire da mio “padre”.

Che consiglio daresti ai ragazzi che hanno scelto la Turchia e dovranno partire per il programma? E ai volontari che devono presentare il programma in Turchia nelle scuole?

Di non scoraggiarsi se la lingua non si impara subito oppure se con la famiglia non c'è un feeling immediato. Bisogna dare tempo al tempo, tirare fuori i problemi e parlarne con i volontari per tentare di risolvere quello che non funziona. Inoltre non bisogna farsi prendere troppo dalle aspettative, ma piuttosto cercare di aprirsi e farsi coinvolgere dalle cose.

Famiglia Assalini – Centro locale di Brescia

Come si è conclusa la vostra esperienza di ospitalità?

L'esperienza si è conclusa molto bene! Ci è dispiaciuto davvero tanto quando Pinar se n'è andata perché anche se all'inizio dieci mesi sembravano tanti, alla fine sono volati, e quando l'abbiamo accompagnata in stazione non voleva più partire. Quando Pinar è arrivata, all'inizio qualche dubbio sull'esperienza c'era, soprattutto perché avendo già due figlie femmine temevamo qualche forma di gelosia. Con Pinar però è stato amore a prima vista e il rapporto è stato da subito facile anche perché lei parlava già italiano quando è arrivata.

Quali sono le principali differenze culturali che avete riscontrato? Le diverse abitudini hanno creato qualche difficoltà di adattamento?

Grosse differenze non ce ne sono state, a parte la religione, in quanto Pinar è musulmana. Qualche differenza culturale più evidente è emersa in cucina, quando Pinar ci ha fatto provare la colazione turca. Altre differenze le abbiamo notate più sul piano formale che sostanziale: ad esempio il rispetto per gli anziani nella cultura turca e le riunioni di famiglia che noi abbiamo ormai perso. I turchi sono forse un po' più tradizionalisti degli italiani, anche se Pinar, venendo da Istanbul, si è spesso rivelata più “americanizzata” di noi. L'adattamento, quindi, è stato molto facile. Pinar ci ha aiutato un po' a “rallentare i nostri tempi”, a fare le cose con un po' più di calma. Sono cambiati soprattutto i tempi della cena, perché dopo il pasto si parlava molto, Pinar faceva il caffè turco e poi ci leggeva i fondi. Sono stati momenti davvero divertenti!

Come ha influenzato la vita familiare la presenza di un nuovo membro nella famiglia?

Non direi che ci ha cambiato, ma piuttosto ci ha arricchito, facendoci trovare dei momenti nuovi da trascorrere in famiglia e da condividere.

Confrontarsi con una realtà culturale così diversa a quali riflessioni vi ha portato?

Avevamo già ospitato un ragazzo cinese due anni fa e in quell'occasione le differenze erano state sostanziali. Con Pinar invece è stato tutto molto più fluido: per la lingua, il carattere, la sua espansività e si è creato un legame forte.

Sulla base della vostra esperienza che consiglio daresti ad altre famiglie che vorrebbero ospitare?

Di provare l'esperienza perché aiuta a conoscere e a vivere meglio il mondo, ti rende più consapevole, ti stimola, ti apre gli occhi ad orizzonti più ampi, nonostante le difficoltà. E' uno stimolo a migliorare. Ospitare è come avere il mondo in casa, per chi per vari motivi non può viaggiare.

Nella sua lettera di saluto alla famiglia, Pinar ha scritto così: “Sono arrivata in Italia che ero una bambina e ritorno in Turchia come una ragazza matura”, segno che l'esperienza con Intercultura è un arricchimento importante, sia per la famiglia ospitante sia per gli studenti che decidono di mettersi in gioco.